

Giovanni Torres La torre

## **Il Bosco della Memoria,**

Casa Editrice *Prova d' autore*

E' ancora possibile sognare , nutrirsi di ideali e speranze di giustizia, credere possibile un mondo migliore?

E' il cruccio del cantastorie Ferrandino Mezzosenno , attore principale del racconto. Una sfida alla realtà amara per le ingiustizie patite da una moltitudine di derelitti che si radunano in un luogo di utopie, Il Piano delle Luminarie, in un grande bosco. Senza nome, si affannano alla ricerca della identità, delle radici, scoprendo così che i loro antenati erano stati derubati delle loro terre mediante la falsificazione delle mappe catastali. Il cantastorie diventa capopopolo di quella moltitudine di analfabeti ; chiede loro di manifestare un sogno nel corso di una di quelle adunate da teatranti : ognuno si nomini e la cerimonia battesimale sia una presa di coscienza della propria identità.

E' un vero delirio: nessuno è in grado , però , di manifestare un sogno, una rivendicazione, non possedendo una scrittura e un linguaggio: non sono padroni di un discorso e la loro vita vale uno sputo catarroso.

Ferrandino capisce quindi che deve impegnarsi per la emancipazione di quegli sventurati e si mette sulle tracce delle scritture dei popoli primitivi al fine di elaborare un metodo semplice , comprensibile ai suoi accoliti.

Inizia un viaggio fantastico per siti archeologici conosciuti o immaginati , studiando tutte le forme degli scarabocchi rupestri , della tavole custodite nei musei o antichi palazzi , su frantumi di lapidi scoperte nei mondezai. Non mancano le fandonie tipiche dei viaggiatori, con le quali si dicono cose più vere della realtà. E', quindi , un viaggio fantastico della memoria lungo il percorso della scrittura nella sua evoluzione : c' è naturalmente spazio per belle metafore , allusività , predizioni e tutti gli ingredienti di una vera opera letteraria. Ma torniamo al semplice racconto che scorre con musicalità per luoghi impervi dello spirito creativo.

Ferrandino si inventa così il metodo della *scrittura oggettuale o pittografia*, organizzando, al Piano delle Luminarie, le prove con i teatranti, convinto che sapranno recitare nell'esprimere sogni, prospettare speranze, reclamare diritti e combattere ingiustizie.

Ferrandino Mezzosenno, non comprende, però, che il viaggio che propone ai suoi discepoli, è senza ritorno, oltre ogni possibile speranza. Viene comunque preso in seria considerazione da un gruppo di intellettuali coraggiosi, di alto rango sociale: il farmacista funambolo – come gli altri della comarca – Don Pedro Gugliuzzo dei Principi di Castanea, un dottissimo che si intende di studi matematici, conosce il greco antico, recita a memoria la *Gerusalemme Liberata* e il *Don Chisciotte*; folleggia anche di *moda*, prepara intrugli medicamentosi, e non disdegna buoni sigari e sottane con pizzi francesi. A Don Pedro danno una mano in tutte le sue pazziate, gli amici delle confabulazioni : Don Assuntino Moris, cartografo ; Alia Melec epigrafista ; il Canonico Don Angelo , insigne latinista; Luna Pallida che rifugiata in convento cura con dedizione un roseto e la coltivazione di erbe aromatiche e medicinali ; non disdegna subliminali notti di amore con Ferrandino , vi si pasce, anzi, con sdolcinata estasi, di cui, poi , lascia testimonianza nel suo diario, un vero e

proprio monologo della vagina. Anche due nobildonne, Donna Assunta de' Sospiri, femmina di facili caldane, e la cugina Annetta, vivono con amorosa complicità, con i rispettivi mariti Don Pedro e Don Assuntino, lo svolgersi della surreale vicenda.

Altro personaggio principale del racconto è il Lettore: si prende la briga, con dotte analisi semiologiche, spericolate enunciazioni sulla musica dei colori, di intervenire nella stesura del testo, strattonearlo, influenzare lo svolgersi dei fatti, mettere lingua nell'intimità dei diari di Luna e Don Pedro, scrivere, come gli altri, -Don Assuntino e Don Pedro, -su *Il Giornale Patriottico*. Rigoroso e pedante, si infila dunque nella storia e ne influenza lo svolgimento, osando oltraggiare il povero scrittore con un infamante "scriba mezze maniche", addebitandogli il torto di aver introdotto in un semplice racconto che doveva essere una storia d'amore, tante altre cose devianti, sicché il testo ne soffre.

Non gradisce insomma, fatti estranei, complicate elaborazioni linguistiche.

Altri personaggi: Padre Josè, Inquisitore; Maria Teresa Testa di Lana, strega, la sua Capra Magara, rinchiusa nel carcere del Santo Uffizio noto con l'affettuoso nome di Manuzza Morta.

Si impelaga in discorsi non secondari l'archeologo Ramon Melin del Lago, profondo conoscitore di tutti i siti, oltre i mari e i monti, ove Ferrandino si reca alla ricerca di scritture. Ci sono anche L'Ombra dell'Autore alla quale Dio non aveva dato nome lasciando Adamo nei pasticci; gli alberi, i profumi, i cavalli sanfratellani che sparlottano sottovoce, i colori del bosco, ed ancora: tanghisti da bordello, partigiani e santi, campane di Turturicio, insigni poeti che si mettono a guardia nei siti archeologici, dei luoghi ove saranno nascosti, sotto il letame - per sfuggire al fiuto dei Cani di Carnetta - le scritture, le alfabetiere, le tavole della legge uguale per tutti, quelle pitagoriche, libri sacri, scartoffie e cartapecore, reperti, quadri e sculture dei santi, quando la mafia dai coglioni gonfi, il capobrigante Barone Sanguedolci, il caporale Carnetta, - raffinato intellettuale e braccio armato del potere - decideranno di incendiare il bosco con tutte le sue cose: la flora non dovrà ricrescere, i fiumi non dovranno più scorrere. Loro, i potenti, i padroni del discorso, non ne possono più di quel bordellino: la finissero con tutte quelle minchiate sui sogni, la pace e via smanando.

La premonizione, d'altro canto, era stata chiara anche alle pietre: Carnetta aveva sentenziato che quei buzzurri non avevano libertà di sognare senza ordini superiori: "Vi appenderò," aveva sghignazzato, "ai ganci delle macellerie."

Il sogno allora diventa incubo: Ferrandino si smarrisce, oramai, anche nella ragione restante. "E' doloroso che al mondo venga a mancare un grande poeta", annota Luna Pallida nel suo Diario. Non sapendo più cosa fare, il cantastorie si rivolge a Dio ma non riuscendo a chiedere, il Sommo non potrà dargli alcuna risposta.

Siamo quindi al tragico epilogo: la mafia scatena i suoi scagnozzi, il Caporale Carnetta i suoi Cani Bracchi; è la tragedia dei vinti.

Un vento amico- anche dèi e dee trafficano in quei luoghi- sfarfalla nel cielo le foglie del bosco; svolazzano uccelli sulle cui ali, anche, sono dipinti i nomi dei Magistrati e di tanti altri assassinati dalla mafia. Il polline dei fiori scenderà sulla terra bruciata. Ferrandino, la sua spasimante e la Capra, rifugiatisi sotto una catasta di legna - ma era un *fossone* preparato per il carbone- moriranno arsi e abbracciati nel sonno.

E' nelle ultime pagine del *Bosco della Memoria* che scorrono in un Memoriale i nomi di tutte le vittime della Mafia\*: un ricordo affettuoso e riconoscente per i vinti, chiude così questa dolorosa storia, fantastica ma più vera della realtà.

Vinti perché morti , me se morti invano tocca dirlo ai sopravvissuti. Non era neanche compito della buon' anima e infamato scribacchino che aveva tentato di scrivere una storia d' amore né della sua Ombra che, stanca, non voleva continuare ad essere l' ombra di un folle per tutta la vita, sicché, per libero arbitrio si era ribattezzata col nome di Cecilio Arcagnato, da Calacta, non dando più notizie di sé.

**Carmelo Pirrera**

1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

\*Associazione Libera.